

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



In palestra Omofobia anche nello sport

IN SALA PESI SE PARLO PERDO IL LAVORO

La testimonianza di un'istruttrice: «Preferisco tacere sulla mia omosessualità perché ho paura del pregiudizio e soprattutto che mi licenzino»

Omosessualità e sport: cosa succede nelle palestre, tra i colleghi dello staff, con i clienti? Vigeva ancora la regola del rifiuto? «Gli istruttori gay in sala pesi sono tantissimi, hanno un fisico pompato e ci tengono molto. Non dicono di essere gay ma sospetto che lo siano. Poi li senti parlare e ti dicono che hanno la ragazza». M. ha 36 anni, vive a Milano, si è diplomata all'Isef. «Lavoro nella sala pesi delle palestre da oltre 11 anni, sono lesbica, e non è una passeggera. Una volta ho avuto un collega di questi "velati", ero straconvinta che fosse gay, ma non potevo avere la certezza. Finché un mio ami-

co lo incontra in una chat, escono insieme ed è chiaro che il tipo è gay. Ma con me non si è mai aperto, ha continuato a dire di avere la ragazza».

Non è stato facile per M. farsi strada. All'Isef ha detto di sé solo ad una collega che era la sua migliore amica, il loro rapporto è rimasto intatto, ma nessun altro lo ha saputo. Da qualche anno si è fidanzata, e l'amore non è sbocciato nell'ambiente sportivo. Anche il rapporto con il lavoro è in salita. «All'inizio mandavo il curriculum e venivo scoraggiata, mi dirottavano nella sala corsi dove si fanno pilates o altre discipline. Una volta assunta, la relazione con i colleghi maschi non è stata mai semplice. Non sopporta-

no che una donna possa essere più brava di loro». M. è molto guardingo rispetto al proprio orientamento sessuale (di qui il motivo del suo anonimato). «Dico di essere lesbica in casi specialissimi, quando sento intorno a me un clima di accoglienza e solo se con gli altri dello staff è scattato un rapporto di amicizia, che prevede anche la frequentazione fuori dalla palestra. Finora mi è successo un paio di volte».

Le colleghe lesbiche sono decise al silenzio. «Mi è capitato di avere come responsabile staff donne che a me apparivano lesbiche, eppure non hanno mai detto nulla, né si sono tradite». Ma perché tanto timore? Che cosa trattiene gli sportivi dall'essere più rilassati rispetto alla propria vita affettiva? Gli istruttori che fanno la scheda per gli attrezzi e seguono i clienti soprappeso o stanchi della vita sedentaria perché devono stare così all'erta? «Che cosa temo? Semplice: ho paura di perdere il lavoro. Certo, c'è la paura del giudizio, non piace a nessuno essere criticati o isolati. Ma di fatto temi che se ti guardano male al primo passo falso ti buttano via. Oggi è già tanto che ti fanno un contrattino e che non ti pagano in nero, quindi figuriamoci».

CAUTELE, SILENZI, CONFIDENZE

E con i clienti come va? «Nelle palestre dove c'è ostilità verso i gay anche nei confronti dei clienti si fa qualche battutina. L'altro giorno un tipo si è lamentato per la pulizia e perché un paio di macchine non funzionano bene. Lo staff lo ha bollato come "la solita checca isterica". Dipende anche da come ti poni. Una volta un tipo si fa fare la scheda da me, lo seguo, e mentre fa la cyclette mi dice: il mio ragazzo abita fuori Milano. Lo dice a me ma gli altri sentono tutto e la cosa viene vissuta con tranquillità. Comunque i pochi che hanno parlato con me mi hanno fatto una confidenza. E sono soprattutto maschi. Di donne che sembrano lesbiche ne capitano pochissime, mi succede di parlare con loro e subito mi dicono "sono appena rimasta incinta ma ho perso il bambino", oppure parlano del marito. Strano». Non ci sono solo eccessive cautele, silenzi, o sporadiche confidenze. Succede che qualcuno si prenda il lusso di vivere un po' più alla luce del sole. «L'altra volta arrivano due uomini, li ho seguiti, e a fine allenamento mi hanno detto: noi due stiamo insieme. Lo hanno detto a me magari incontrano un altro istruttore e stanno zitti».

Il rispetto anche nello sport

Ognuno deve vivere liberamente se stesso, i propri desideri e i propri sentimenti. Dobbiamo tutti impegnarci per una cultura dello sport che rispetti l'individuo in ogni manifestazione della sua verità e della sua libertà»: sono le dichiarazioni di Cesare Prandelli, ct della Nazionale italiana, che fanno parte della prefazione al libro di Alessandro Cecchi Paone e Flavio Pagano, *Il campione innamorato. Giochi proibiti dello sport* (Giunti), nei prossimi giorni in libreria.

«Dai primi calci al pallone in parrocchia a oggi - scrive Prandelli -, non riesco a quantificare le persone che ho incontrato, e mai mi sono posto il problema di come vivessero la loro sessualità. Sono sicuro che in molti la pensano come me; ciò nonostante, nel mondo dello sport ancora resiste il tabù nei confronti dell'omosessualità». L'invito a superare ogni forma di pregiudizio viene anche da Dino Meneghin, che firma la postfazione al volume. Dichiarazioni che si spera possano portare uno spiraglio di luce nel brutto silenzio che circonda le relazioni omosessuali nel mondo del calcio. Il tema è stato anche sotto i riflettori del Toggay, il Torino film festival, che vi ha dedicato una intera sezione, inclusa la presentazione de *Il campione innamorato*. Il tabù resiste, eccome. Ne è prova la testimonianza che pubblichiamo in apertura.

IL LIBRO DI PAONE E PAGANO

Il testo di Paone e Pagano affronta la vita affettiva di molti campioni dall'antichità ai giorni nostri con l'intento di far cogliere l'assurdità di ogni razzismo. Tra le storie narrate quella di Dora. «Un giorno qualcuno le chiese: "Di che sesso sei?"», e lei non seppe cosa dire. «Il suo sogno di poter vivere una vita normale andò in frantumi in un silenzio assordante, mentre la fotografavano di fronte e di profilo. Come un delinquente, colpevole di essere maschio e insieme femmina. Dora aveva entrambi gli organi sessuali, ma - nella matematica di certi moralisti - uno più uno fa zero. Il suo fu il primo «caso ufficiale» di ermafroditismo alle Olimpiadi. E non Olimpiadi qualunque. Quelle di Berlino 1936: le Olimpiadi naziste».